ANNO I. Torino, Giovedì 3 agosto 1848. *Num.* 155.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5

Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.

Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze

Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.

Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 2 AGOSTO

ARMI E CORAGGIO.

Il nostro esercito ogni di più si riordina, coloro che nei primi momenti di confusione o di timore si erano sbandati, ora si vanno di nuovo radunando sotto il vessillo tricolore del principe guerriero che forse in un tempo non lontano saprà da pari suo prendere una degna rivincita sulle orde tedesche e far costar loro cara l'audacia di assalire soldati Italiani. Quelle paure esagerate e quell'agitazione che qui regnava nei primi giorni è già scomparsa ed oggimai nissun altro pensiero tutti ci muove fuor di quello di correre a rinforzar le file del valoroso nostro esercito, e di vendicar nel sangue tedesco la morte dei nostri concittadini. Il popolo sovratutto si mostra animatissimo e chi potè vederne in Torino l'attitudine nei giorni passati è impossibile dubiti del trionfo della causa Italiana. Un solo era il grido: *corriamo in soccorso dei nostri fratelli, il fuoco nemico ha diradate le loro file, ebbene corriamo a riempirne i vacui.*

Quanti utilissimi risultati si possano da questo entusiasmo ottenere, nissuno è che non veda. Gli è perciò appunto che si debbe il più che è possibile procurare, che esso non sia soltanto parziale in qualche città, ma si diffonda in tutte le provincie, percorra tutti i villaggi, animi fin le più piccole terricinole, riscuota ogni cittadino qualunque sia la condizione cui appartenga e lo renda così parato a tutti quei sacrificii che la salute della patria può da esso richiedere. È d'uopo inoltre che con tutti i mezzi si mantenga e si conservi, giacchè qualora nulla si facesse in proposito, ben presto, come di tutte le passioni delle moltitudini, avviene, esso andrebbe gradatamente affievolendosi finchè affatto si spegnerebbe.

Gli è perciò che noi raccomandiamo caldamente a coloro, che regolano la pubblica cosa di voler con bollettini, con notizie dell'esercito, con proclami animare sempre più le popolazioni, renderle istrutte del vero stato di cose, loro mostrare qual sia la presente condizion della guerra, come non speranza soltanto, ma certezza debbasi avere sul felice suo esito qualora tutti adempiano al dover loro di cittadino e con prontezza concorrano alla salute della patria. Tutti i giorni dovrebbesi avere un bollettino officiale sulle operazioni dell' esercito, e questo dovrebbe esser scritto con fuoco, con energia, con sensi italiani, non con quelle frasi di convenzione, con quegli arzigogoli da pedante, con quella freddezza da Tedesco con cui sono stese le relazioni che ne giungono dal ministero. Noi vorremmo pure, che di questi bollettini non si facesse una speculazione commerciale per cui vi è chi ha il diritto di far aspettare una metà del giorno tutto un popolo anelante di conoscer le sorti della guerra, per guadagnar qualche scudo di più ed essere il primo a pubblicarli.

Il ministero dovrebbe egli stesso farli stampare, dovrebbe distribuirli tra il popolo, mandarli nelle provincie, e far che con la maggiore prontezza possibile da tutti si conoscano. Questo è il modo con cui si possono prevenire quelle esagerazioni, quelle false notizie, quelle relazioni allarmanti che tutti i giorni si spargono fra il nostro popolo, gettano l'inquietudine nelle famiglie, e sono causa perenne di paure e di agitazioni. Coloro che in questi momenti, in cui la conciliazion di tutti i partiti e la massima fiducia nel governo sono estremamente necessarie per giungere a trionfar dello straniero, gittano questi sospetti, fomentano le divisioni municipali, e cercano ingenerar negli animi lo scoraggiamento, sono i nemici d'Italia, sono i traditori del popolo, sono gli agenti dell'Austria. Guai se il governo li lascia liberi di spargere a posta loro false notizie, e seminare la discordia, essi *per ambizioni personali, per vanità non soddisfatte, per miserabili calcoli* non dubiteranno un momento di porre a repentaglio la salute di un popolo intiero. Costoro sono i più terribili avversarii della libertà e della indipendenza italiana, e fanno maggior danno degli stessi Austriaci, perchè questi si dimostrano apertamente nemici nostri, quelli allo incontro agiscono in secreto, e mentre cercano assassinare la nazione, si mostrano nelle parole saldi amatori della patria; gli Austriaci possiamo, uniti e concordi, vincerli e ripulsarli in campo, gli altri li abbiamo fra noi, e fra noi macchinano la nostra rovina. Ogni buon cittadino (e questo è l'unico mezzo che crediamo possa spegnere cotal peste) nell'interesse della pubblica salute si faccia a sorvegliare i nemici della causa liberale, ne spii gli andamenti, ne consideri le arti, ne denunzii le trame, ed avrà ben meritato della pubblica cosa.

Chi può cooperar moltissimo ad eccitare e mantenere l'entusiasmo nelle popolazioni in ispecie di campagna sono i parroci, giacchè alla voce del sacerdote che mostri il dovere che tutti abbiamo di concorrere alla salvezza comune non vi sarà chi sia sordo ed anco i più schivi ed indifferenti si animeranno di un santo ardore. Noi conosciamo parecchi preti che già hanno con la loro voce spronati i proprii parrochiani a mostrarsi valorosi e forti cittadini, e vorremmo che su tutti i pergami si udissero parole italiane a conforto e ad incitamento del popolo. La causa che combattiamo è la causa della civiltà contro là barbarie, della libertà contro il despotismo, del bene contro il male, e voi, o ministri del Cristo nel cui vangelio tutti si trovano i più santi e liberali insegnamenti e ne era martire, vorrete ora rifiutarvi al grande ufficio mentre la patria ve ne scongiura, tutti i buoni vi guardano ed attendono ansiosi le vostre opere per conoscervi, per giudicarvi, per decidere se il vostro cuore batta pel più caro degli affetti per l' amore della patria, o se inviliti, demoralizzati, resi eunuchi dal gesuitismo siete incapaci di comprendere l' altezza della vostra missione e l'estension dei vostri doveri?

Voi, parroci delle campagne, che nei tempi passati, avete pur tanto dovuto soffrire dal gesuitismo e dalle ire dei vostri superiori ecclesiastici, elevati all'episcopio non per grazia di Dio ma dei rugiadosi, voi che più di tutti gli altri rappresentate ancora il tipo primitivo del sacerdote cattolico usate di quella influenza che il vostro carattere e l'aver convissuto con il popolo su esso vi concedeva per iscuoterlo, per animarlo, perchè animoso e costante risponda all'appello della sua patria, perchè corra sotto le bandiere di quel Principe che da noi si deve aspettare ogni cosa, giacchè primo di tutti ne ha mostrato che non vi ha sacrificio cui non debba sottoporsi un cittadino per la nazione, giacchè egli la vita propria, quella de'suoi figli, la sua corona di Re tutto sull' altare della patria offeriva per la redenzione d'Italia.

Il popolo è buono, è coraggioso, è forte, egli qualora conosca tutta la santità della guerra che si combatte in Lombardia, qualora sappia che si tratta di ripulsare i più crudeli ed efferati oppressori, coloro che per rabbia di vedersi cacciati dai Milanesi pressochè inermi in tutti i luoghi per cui fuggendo passarono, lasciarono monumenti della loro barbarie spogliando le chiese, incendiando le case, scannando gli abitanti, contaminando le donne, non esiterà un momento per impedire che cotali scene atroci si rinnovino nella patria nostra ove non mancherebbero di aver luogo qualora noi col nostro valore cittadino non sapessimo difendere i nostri genitori, le nostre spose, le nostre vergini, i nostri bambini dagli insulti, dalle contaminazioni, dalla morte, unici doni che la rabbia straniera dà ai popoli oppressi, e doni degni di un popolo che non si sa difendere.

O popolo, tu oggimai devi nutrire un sol pensiero, quello di difendere la tua patria. I Toscani quando seppero la nostra ritirata insorsero frementi contro il loro ministero perchè indugiava e correranno uniti e potenti ad unirsi col nostro esercito, presto i Romani e tutti ne imiteranno l'esempio, e le nostre schiere forti, numerose, piene d'ardore e di coraggio vinceranno sicuramente un nemico che combatte e vince con le perfidie più che con le armi.

Coraggio adunque, armi, energia di provvedimenti, fermezza di propositi, entusiasmo patriottico, e la vittoria è nostra.

PROCLAMA

Che il barone di Perglas I R. tenente maresciallo e comandante delle truppe Austriache lungo il Pò, diresse agli abitanti del ducato di Modena.

« Una rivoluzione vituperevole, cui non prendeste parte, serbando la fede alla patria ed al vostro Sovrano Re estraneo, cui non fu mai sacra la parola, e che sotto lo stendardo della libertà nasconde le proprie mire ambiziose e rapaci, minaccia d'imporvi il suo giogo e di precipitarvi nella miseria, che felici eravate sotto il *saggio governo* del vostro duca.

« La vostra causa dovrà decidersi colle armi. L'Austria le ha brandite e portate vittoriosamente fino ai vostri confini. Le mie truppe hanno varcato il Po in più punti per accorrere al vostro sostegno, alla vostra liberazione. Schieratevi tra le loro file, bravi Modenesi! già addestrati ed esperti nel maneggio delle armi, formerete una legione a parte e sarete trattati in parità delle mie truppe. Sceglierete i vostri ufficiali e, spiegando i colori del vostro paese, concorrerete a combattere il comune nemico, il nemico dell'ordine e di ogni buon diritto.

« Eccito anche gli Svizzeri, che assoldati dallo straniero pugnarono contro di noi, a raccogliersi sotto i vessilli imperiali, memori dell'antica fede e della origine loro tedesca. All'ombra dei medesimi e combattendo per la *buona causa* potranno coprire di *nuovi allori* le gloriose loro armi. Io li accoglierò come fratelli, assicurando loro il trattamento finora goduto. »

— È un uso stabilito e voluto anche dal pubblico decoro, che i principi quando sono in guerra, si rispettino vicendevolmente nei reciproci manifesti che si scrivono contro, o nei proclami che gli uni dirigono ai popoli degli altri onde fargli sollevare in loro favore. L'Austria però non ha mai tenuto a quest'uso; ma quanto è ingiuriosa nella prosperità, altrettanto diventa abietta nella sventura. Per ricordare soltanto esempi moderni, nel 1805 l'Austria fece stampare i più villani proclami contro Napoleone; indi prostrata alla battaglia di Austerliz, un'ora dopo, l'imperatore Francesco faceva chiedere umilmente al vincitore un colloquio che arrogantemente aveva ricusato il giorno innanzi. Lo stesso nel 1809. L'Austria che punisce col carcere durissimo il solo pensiero di ribellione, l'Austria, rappresentata dall'arciduca Giovanni, eccitava alla ribellione i Tirolesi e i Valtellinesi, anzi tutti gl' Italiani, la cui esistenza in uno stato autonomo era stata da lei medesima riconosciuta in tre trattati.

Poi l'imperatore Francesco disautorato a Wagram tradiva l'infelice Andrea Hofer, lo abbandonava alla vendetta implacabile del vincitore, abbandonava senza neppure le apparenze di una garanzia tutti coloro che l'arciduca Giovanni aveva compromessi, e ruffianeggiava la stessa propria figlia, facendone la concubina di Napoleone. Mi esprimo così, perchè secondo le idee religiose di Francesco che vantavasi zelante cattolico, e seguendo le disposizioni del suo codice civile che non ammette il divorzio, il matrimonio di Maria Luigia con Napoleone, non era matrimonio ma concubinato.

Lo stesso tenore segue adesso. Fin dal principio di questa guerra, l'Austria incoraggì i libellisti di ogni paese, affinchè diffamassero Carlo Alberto, ma fin ora ella aveva proceduto copertamente, e sebbene vari di quei libelli uscissero in luce col mezzo de' fogli ministeriali, pure il ministero poteva scusarsi collo attribuirgli ad umore dei giornalisti, come fece due mesi sono riguardo ad un libello contro il re di Prussia.

Ma il proclama che abbiamo riferito poc'anzi non solo veste un carattere pubblico ed officiale, ma porta il conio di tale impudenza e villania, di cui difficilmente si troverebbero esempi tutt'altrove che non sia l'Austria.

Il satellite di un governo la cui doppiezza e mala fede è passata in proverbio, rigetta la stessa macchia sovra un re contro cui l'Austria ha teso tante insidie e di cui Radetzky voleva in piena pace occupare militarmente una parte degli Stati. Un re essenzialmente italiano, e che per ciò appunto è chiamato dal voto unanime de' popoli a regnare sopra una metà dell' Italia, è qualificato da straniero da un generale austriaco, e vorrebbe all' incontro che ricevessimo l' indipendenza e la nazionalità, da quell'Austria che ci ha oppressi e dissanguati per un terzo di secolo, e che pretende dominarci di nuovo con nissun altro diritto tranne la forza. Fa un appello all'*antica fede* degli Svizzeri verso l'impero, come se la storia non esistesse e non si sapesse più che gli Svizzeri furono costretti a sollevarsi contro l'Austria e difendere colle armi la loro libertà, come ora fanno gli Italiani, o come se gli Svizzeri ignorassero che l' Austria è tuttora la più acerrima loro nemica come ne ha fatto fede il *Sonderbund*. Il governo del duca di Modena infame per tutta l'Europa

è chiamato *saggio*; la tirannide senza esempio con cui erano oppressi i Modenesi è chiamato *felicità*; la diserzione militare punita severamente da tutti i codici militari, non escluso l'Austriaco, è lodata ed incoraggita con promessa di *nuovi allori*; il tradimento all'onore, alla fede, al dovere, alla patria è coonestato col nome di *buona causa*; e questa buona causa non è già quella di un popolo che riclama gl'imperscrittibili suoi diritti e che respinge usurpazioni tiranniche, ma quella di uno straniero, che non ha alcun merito, alcun diritto sopra di noi e che finora non ci ha date altre prove tranne quella di farci sentire ad ogni momento ch'egli è straniero, e che ogni accordo fra noi e lui è incompatibile. Finalmente il barone di Perglass ci fa sapere che il merito di vantare una origine tedesca, dà anche il diritto di essere sfedato, vile, perfido, traditore, e di considerar come *allori* cioè come fatti gloriosi, fatti nefandissimi.

Giammai la morale pubblica, la morale accettata dal consenso unanime di tutte le colte nazioni, è stata oltraggiata con tanto cinismo quanto in questo manifesto di Perglass, che in pari tempo ci rivela in tutta la sua bruttezza quale sia il codice su cui l'Austria modifica la sua politica e le sue azioni. Al dire di lei la schiavitù più dura è una *felicità* per i popoli; un dispotismo sanguinario è un *saggio* governo; l'irreligione, lo spergiuro, sono azioni onorifiche e da rimeritarsi con serti di alloro; tradire la patria per darla in balìa dello straniero è un promuovere la buona causa: in somma ogni iniquità ogni sceleraggine, ogni profanazione dei diritti più sacrosanti, purchè rechi vantaggio, è lecita non pure, ma commendevole, ma virtuosa.

Questa depravata morale è degna dell'Austria la quale col ferro e col fuoco, e traendo seco orde sfrenate, ignude, e viventi sol di sangue e di rapina viene ora a desolare le nostre già sì ridenti contrade; di quell'Austria che fa scannare i prigionieri per togliersi l'incomodo di custodirli; di quell'Austria che dall'Isonzo al Po ha lasciato dietro di sè un'immenza striscia di ceneri e di cadaveri; di quell'Austria che si appropria i beni de' privati, che saccheggia le chiese, che profana le cose santissime, che insulta e deride il supremo sacerdote de' cattolici, che orridamente ne maltratta i popoli, che calpesta ogni patto, ogni diritto, ogni ragione, ogni culto all'onestà ed alla virtù, che inaugura il delitto, e che minaccia l'ultimo sterminio di questa Italia che Iddio diede a noi, che è nostra, se noi con ogni maniera di sagrifizi non la sapremo difendere.

Circolare del Ministro dell'Interno in data del 1 agosto ai signori parroci.

Il governo di S. M. ha ordinato un arruolamento straordinario sotto nome di leva in massa, e prese altre determinazioni, che abbisognano del concorso spontaneo di tutti i cittadini, e richieggono da essi più d'un sacrificio. Desiderando che tali ordini abbiano pronta ed efficace esecuzione, egli è d'uopo che ciascuno sia convinto della convenienza e necessità loro, e che vengano sanciti dalla suprema autorità della religione.

Io ricorro pertanto a V. S. M.° R.ª pregandola a concorrere coll'opera sua a questo doppio effetto, affinchè tutto proceda non solo coll'attività che il tempo richiede, ma eziandio tranquillamente e pacificamente. Nessuno può meglio di lei persuadere a' suoi popolani la necessità e la santità della guerra che ora si travaglia e l'obbligo in cui sono tutti i cittadini di concorrervi, potendo, coi denari e colla persona. Si tratta di difendere le nostre instituzioni e in particolare la Monarchia della Casa di Savoia dallo straniero che la minaccia; imperocchè se l'Austria prevalesse in Italia, il suo dominio nuocerebbe non solo alle libertà nostre, ma ai diritti dei nostri Principi, e pregiudicherebbe alla pienezza del loro potere e alla dignità della loro Corona. Inoltre la religione cattolica ne soffrirebbe non poco; essendo noto che l'Austria fu sempre nemica delle prerogative della santa Sede, e intende a diffondere ne' suoi stati e in quelli su cui ha qualche influenza principii e massime e regole di disciplina e di culto poco ortodosse e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa.

Oltre che se l'imperatore vincesse in Lombardia, egli non si contenterebbe più degli antichi dominii; torrebbe al papa le legazioni; distruggerebbe la sua indipendenza politica con grave danno della libertà ecclesiastica. Lascio stare i pericoli di un altro genere che correrebbe la religione, quando le milizie del nostro Re fossero prostrate dalla superiorità numerica dell'inimico. Imperocchè partiti esagerati che ora sono piccoli e impotenti piglierebbero dal regio infortunio ardire e forza, e trionferebbero almeno per qualche tempo con gravissimo discapito delle sane credenze, a cui tali partiti sono ostili non meno che alla monarchia e alla tranquillità pubblica. Avremmo dunque da principio l'anarchia e l'irreligione insieme; e poi la tirannia straniera; come accade nel secolo scorso, quando vinte le armi piemontesi l'Italia e la fede furono ludibrio ai repubblicani interni e ad un imperatore forestiero, onde due santissimi pontefici non solo vennero spogliati dei loro temporali dominii, ma l'uno di essi fu tratto prigioniero in esiglio e l'altro fu spento. All'incontro se le armi del nostro principe trionfano, la monarchia sarà salva, e con essa la religione: e la libertà regolata dalle leggi, non potrà partorire l'empietà e la licenza.

Tali sono le considerazioni che debbono indurre tutti i buoni cittadini e i buoni cattolici ad aiutare la guerra lombarda con ogni loro sforzo. Esse acquisteranno maggiormente valore dalla sua autorità, rev. signore; la quale gioverà pure a vincere certe preoccupazioni, che potrebbero rallentare e intiepidir l'entusiasmo dei popoli. Una delle quali si è il credere che si tratti di guerra lontana che poco importi a molte nostre provincie; come se si potesse esser sicuro in Piemonte senza vincere in Lombardia. Bisogna persuadere a tutti che pugnando nelle pianure lombarde, essi combatteranno per le proprie città, per le famiglie, per gli averi, per le cose e le persone più care; perchè l'invasione del Piemonte sarebbe inevitabile, se l'Austriaco giugnesse a ricuperare i dominii che ha perduti. E quali siano le violenze, le atrocità, le nefandezze ch'egli commette nei paesi occupati, qual rispetto abbia alle proprietà, alle persone, alle chiese, non occorre descriverlo; giacchè i fatti recenti di Lombardia e della Venezia sono a tutti notissimi.

Io mi affido adunque che V. S. M. Rev. vorrà soddisfare al nostro desiderio, e usare la sua autorità grande a persuadere e infiammare coi consigli e colle prediche i suoi popolani per una causa sì pia e sì generosa. Ed effettuandolo, posso assicurarla che farà cosa grata specialmente al Re, il quale non dimenticherà certamente un tal servigio resogli nelle circostanze difficili in cui si trova la comune patria.

Mi onoro intanto di protestarmi con ben distinta stima

Di V. S. M. Rev.

Devot. Obbed. Servitore
PLEZZA.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 29 *luglio*. — Il sistema adottato dalle camere inglesi, delle tre letture, pare ad alcuni che si possa abbracciare qui nell'adozione della costituzione, per cui si evitano gl'inconvenienti che accader possono per l'unità della rappresentanza nazionale, senza un consiglio, dirò così, di revisione. Perciò il sig. Mortimer Ternaux depose una proposizione così redatta: La costituzione non sarà votata che dopo tre letture, ad intervalli che non possono essere minori di due giorni. Questa proposizione, che merita seria considerazione, fu rimandata alla commissione del regolamento.

Pochi fautori trova il sistema delle due camere. Di quindici uffici, quattordici si dichiararono in favore d'una sola assemblea. I delegati di questi uffici esposero di già le loro osservazioni alla commissione di costituzione su quasi tutti gli articoli dei due primi capitoli, e principalmente si estesero sull'articolo concernente il potere legislativo.

Per affrettare i lavori della commissione essi deliberarono di non badire più che su due o tre quistioni che maggiormente divisero le opinioni, e separarono i pareri ne' vari uffizi. È necessario economizzare il tempo. Facendo così, la commissione avrà finito il suo lavoro nel principio del venturo mese, ed il sei il relatore sig. Marrast leggerà di bel nuovo il progetto di costituzione all'assemblea.

La commissione d'inchiesta sugli avvenimenti di giugno continua le sue investigazioni con grande attività. Credesi che il sig. Bauchard tenga in mano le fila di quella vasta ed orribile trama, e dell'insurrezione del 15 maggio, la quale dovea avere lo stesso carattere di quella del mese successivo, se i sediziosi avessero avuto modo di concertarsi meglio. Le commissioni militari si occuparono ieri delle barricate della Cappella e del sobborgo San Dionigi.

L'autor principale posto in iscena è certo Lejanisset, disertore surrogante, uomo furbo ed audacissimo che avendo preso il falso nome di Roberto, ottenne di venir nominato capitano della guardia nazionale del circondario di S. Dionisio.

Costui, d'alta statura, di erculea forza e di carattere energico, fu preso sulle barricate, vestito del suo uniforme e delle insegne del suo grado. I suoi satelliti son persone di corto intelletto, e poste da' commissari nella categoria de' *trasportati*.

È facile che la relazione di quest'inchiesta pervenga all'assemblea nel principio d'agosto, poichè fra tre o quattro giorni il sig. Bauchard sarà in grado di presentar il suo lavoro alla commissione. Nulla si farà in segreto, ma tutto alla luce del giorno. La commissione, pare, voglia proporre all'assemblea nazionale di pubblicare tutte le deposizioni, e documenti ch'essa avrà potuto raccogliere. Fra i testimoni sentiti dalla commissione sonvi Luigi Blanc e Caussidière, che furono chiamati nel seno della commissione parecchie volte. Tutte le cause di questo malaugurato avvenimento, nelle quali si trovano pochi accusati, saranno giudicate nel palazzo degli antichi conti di Tolosa, via del *Cherche midi*. Quando il numero degl' incolpati è tale che sarebbe pericoloso per l'ordine pubblico il traslocarli; i consigli di guerra si recheranno essi stessi nelle prigioni, altrimenti la sicurezza generale sarebbe compromessa.

Il progetto di decreto sulla cauzione de' giornali fu esaminato dalla commissione a ciò incaricata, e dopo aver udito il sig. Senard, ministro dell'interno, si dichiarò in favore del progetto del governo, e fu adottato da 8 voti contro 6 Il sig. Berville fu nominato relatore.

Ieri l'abbate Raymond espose nel seno del comitato del lavoro il suo progetto di fondare un' associazione nazionale, agricola ed industriale per raccogliere i trovatelli, gli orfani poveri o giovani detenuti e stati liberati, e dar loro l'educazione professionale, intellettuale e morale che loro manca nello stato attuale. Egli chiede il concorso de' capitalisti, della carità privata e dello Stato. Con questo triplice ausilio e senza impor nuovi pesi allo Stato, di poter erigere su tutta l'estensione del territorio 1448 istituzioni agricole, cioè 4 per ogni circondario.

Il comitato prese in considerazione questo filantropico progetto e ne confidò l'esame speciale al sig. Waldeck Rousseau, ed ai membri della sotto-commissione che debbe recarsi a Mettray per lo studio delle diverse quistioni che si riferiscono alla fondazione delle colonie agricole.

— Ieri l'assemblea nazionale terminò finalmente la discussione del progetto di decreto intorno alle assemblee popolari, il quale fu adottato alla maggioranza di 629 voci contro 100.

I dibattimenti intorno a questa legge furono lunghi, ostinati; durarono quattro giorni; s'aggirarono principalmente in particolari, ed anche in quistioni di parole e di frasi.

Ieri non rimaneva più a discutersi che della giurisdizione. La commissione stabilì che le infrazioni alle prescrizioni del decreto potevano essere di due specie, le une risultanti dal non aver soddisfatto a certe formalità, e son qualificate contravvenzioni, le altre consistenti nella perpetrazione d'un fatto positivamente colpevole, e considerate delitti.

Le contravvenzioni erano di spettanza della polizia correzionale, i delitti della corte d'assise. Il sig. Dupont de Bussac chiese che tutte le infrazioni, senza distinzione fossero deferite al giurì. Egli tacciò d'arbitraria la distinzione stabilita dalla commissione.

Il codice penale distingue chiaramente fra i delitti e le contravvenzioni. L'infrazione che le leggi puniscono con pene di polizia è una contravvenzione; quella punita con pene correzionali è un delitto. Il sig. Dupont si estese a provare come la commissione volesse punire quali delitti, quelle infrazioni che il codice considera siccome contravvenzioni. La sua argomentazione viva, spiritosa, logica fece molt' impressione sull'assemblea. Ma dopo lungo dibattere il suo dibattimento non fu ammesso.

Alla fine della seduta sorse la quistione di sapere se quel decreto non era che transitorio. I signori Saverio Durrieu ed Antony Thouret chiesero ch' una disposizione della legge stabilisse esplicitamente questo carattere di legge di circostanza.

Rispose il signor Senard, esser quella legge gravissima, e non dover aver un carattere transitorio, per non torle il rispetto che inspirar debbono gli atti dell'assemblea nazionale.

Nella seduta d'oggi l'assemblea dovea seguire le interpellanze del sig. Latouche sulla sospensione del giornale la *Presse*, ma essendo malato il ministro di giustizia, furono differite a lunedì.

La discussione della camera si aggirò quindi sul decreto relativo alla guardia mobile a cavallo. Il sig. Tredern riconosce utilissima l'organizzazione della guardia nazionale mobile a cavallo. Questa guardia fece un buon servizio ne' giorni di giugno, ed ebbe parte alle ricompense; l'unica ragione per cui ne fu differita la organizzazione si è l'economia; ma è un errore, perchè la spesa sarà inferiore a quanto si crede.

Il relatore Gioachino Ambert la crede invece inutile Il modo con cui fu formata è biasimevole. Molte nomine furono fatte irregolarmente. Questo corpo ora non esiste; d'altronde sarebbe una spesa superflua. La commissione perciò modificò il progetto del governo, riducendo il credito straordinario a 5,500,000 franchi, e sopprimendo quel corpo

L'assemblea non debbe ammettere alcun corpo privilegiato, perchè questo è contrario alle abitudini della Francia ed alle istituzioni democratiche. Il sig. La Rochejacquelein conviene che nella creazione della guardia mobile a cavallo v'ha flagrante illegalità, ma in ragione de' servizi da lei prestati alla patria, chiede che la sua posizione sia regolarizzata. Il ministro dell'interno accetta la riduzione proposta dalla commissione, ma osserva che il governo può riservarsi il diritto di far esaminare i titoli degli ufficiali della guardia mobile a cavallo dalla commissione per le ricompense nazionali.

Il sig. Brunet afferma esservi maggior inconveniente a confermare gradi ottenuti in maniera sì irregolare.

Il sig. Recurt presentò un altro progetto che fu rigettato. La commissione sostenne il suo e trionfò. La guardia nazionale mobile non esiste più. Mentre stavasi discutendo sulla guardia mobile, il bravo general Damesme comandante di quel corpo, soccombè alle ferite riportate nelle giornate di giugno. Il sig. Sénard l'annunziò all' assemblea, la quale ne fu profondamente commossa. Cinquanta rappresentanti assisteranno alle sue esequie.

IRLANDA.

La tempesta che si addensava sull'orizzonte dell'Irlanda, è scoppiata. Alcuni giornali inglesi raccontano che su varii punti dell'isola il popolo è insorto in massa; che truppe inglesi o defezionarono o non opposero che una lieve resistenza. Tuttavia siccome il ministero interpellato a questo riguardo rispose non aver avuto alcun rapporto uffiziale, aspetteremo più sicure notizie.

Giovi intanto, sull' esito di questa lotta, riferire alcune serie osservazioni che ricaviamo dal *Times*. Gli Irlandesi si imaginano che l'Inghilterra sia indebolita, con mandare in Irlanda forze considerevoli, ed ecco il loro calcolo: al primo colpo di fucile che si tiri a Dublino, Liverpool, la Bibilonia del Nord, sarà data alle fiamme, Mancester ridotta in cenere il West-riding sarà in fuoco, la metropoli stessa si troverà in posizione difficile.

V'ebbe, come tutti sanno, trattato di alleanza offensiva e difensiva tra i confederati di Dublino ed i cartisti di Londra. I confederati mandarono alla convenzione un rappresentante e i cartisti doveano mandarne un altro a Dublino. L'inghilterra, direm loro, ebbe luogo di mandare in Irlanda truppe considerevoli senza mettersi a secco. Mercè le forze che arrivarono dal di fuori, il governo ha potuto provvedere contemporaneamente alla sicurezza di Dublino e di Liverpool. L'autorità militare veglia sui distretti manifatturieri e non si difetta di soldati. Di più; la fede dell'esercito è sicura; lo sanno i felloni che han tentato corromperla.

Gli Inglesi non potrebbero far causa comune cogli Irlandesi. Ogni Inglese è persuaso che porta sulle sue spalle una famiglia irlandese, e che l'Irlanda rovina l'Inghilterra. La rivoluzione armata in Irlanda è dunque in tutto quel paese la distruzione, la morte, la fame, e tutto questo a profitto di chi? Di uno o due uomini deboli e renitosi, che si consolano di tutto il male che cagionano, nel pensiero di far parlare di sè. Quanto agli Irlandesi che lavorano nelle nostre fabbriche e nelle nostre città manifatturiere non saranno così pazzi da bruciare il pane che facciam loro mangiare. Rivoltandosi, cagionerebbero la rovina delle case su cui vivono

— Le ultime notizie ricevute dall'Irlanda riescono rassicuranti alla quiete di quel paese. Il preteso dispaccio telegrafico che si diceva esser venuto da Dublino e che annunziava l'insurrezione di tutto il Nord dell'Irlanda, non era che una menzogna infame, inventata nello scopo d'*agiotage*. Nessun castigo potrebbe essere troppo grave per coloro che spargono ad arte queste voci, voci, che potrebbero suscitare una sommossa a Londra, a Liverpool

dove son 25,000 Irlandesi), a Mancester, e in alcune altre città ove si contano parimente molti Irlandesi.

MONARCHIA AUSTRIACA.

— La *Gazzetta di Vienna* ci annunzia che i Russi non entrarono in Moldavia, se non chiamati dal principe Stourza, il quale temeva della sua personale salvezza. Si venne a questa decisione con tanto precipizio, che non se ne diede nemmeno avviso all'inviato turco, Tallad Effendi.

Il governo non diede fuori alcun proclama all'arrivo dei Russi. La *Gazzetta Viennese* aggiunge che entrarono in Moldavia solamente 2500 uomini, con una batteria di otto cannoni. Una lettera da Galatz, riportata nello stesso giornale dice, che ivi erano giunti 4000 Turchi per proseguire la loro marcia in Vallacchia. Il console russo, M. Kotzebue, ha ricevuto notizie ufficiali da Bucharest, che i membri del governo provvisorio si eran dati alla fuga non sì tosto ebbero avviso che i Turchi si avvicinavano, e che i Boiardi erano ritornati.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 27 *luglio*. — Oggi l'assemblea procedè alla votazione sulla quistione del ducato di Posen. Le proposizioni di Ruge per un congresso europeo onde ristabilire la Pologna, di Blum, che insistè perchè s'inviasse a Posen una commissione perchè facesse una rigorosa inchiesta, come pure quelle di Schuselka, Dollinger, Dieringer, Thinnes ed altri, tendenti a dichiarar nulla l'incorporazione del gran ducato di Posen nella confederazione germanica, furono rigettate.

L'assemblea adotta la prima e seconda conclusione della commissione, la seconda però modificata dal Giskra. Nell'articolo terzo l'assemblea adottò la mozione del principe Lichnowsky, che esprime la ferma speranza che il governo prussiano garantirà in ogni circostanza la nazionalità de' Tedeschi stabiliti nella parte polonese del gran ducato. In quanto al quarto articolo essa ammise la mozione tendente a passare all'ordine del giorno motivato, riferendosi alla sua risoluzione del 31 maggio relativa alla protezione da accordarsi a tutte le nazionalità straniere in Germania.

Il sig. Schastratt vorrebbe che si dichiarasse la divisione della Polonia essere un'orribile ingiustizia, e riconoscere l'assemblea nazionale al popolo tedesco il sacro dovere di concorrere al ristabilimento d'una Pologna indipendente. La sua mozione è rigettata da 331 voti contro 101, 26 membri se ne astennero.

SPAGNA.

MADRID. — Il *Fomento* ragguaglia di alcune avvisaglie fra le truppe regie e le montemoliniste nelle formidabili posizioni della Genebrosa e della Sierra della Mura. I carlisti sono stati battuti dal colonnello don Ramon Solano e dal comandante don Francisco Prat. Essi perdettero 8 uomini e 16 feriti. Anche il sanguinario Cabrera è inseguito, e fu costretto a sloggiare d'onde si trovava. Ebbe 4 morti e molti feriti, da quanto può giudicarsi dalle numerose tracce di sangue. Esso si presentò il 19 a Villanova di San colle sue tre o quattro colonne; ma la legione della città avendo seguite le sue orme, ei dovè ritirarsi verso San Giuliano ove giunse la sera. Chiese delle razioni di pane che gli furono date a mezzanotte. Il *Giornal del Popolo* di Baiona parla d'un'insurrezione de' condannati a' presidii della vecchia Castiglia. Se fosse vero l'affare sarebbe grave, essendo essi in numero di 2,500, ma queste notizie convien accoglierle con certa diffidenza, fino ad ulteriori rischiarimenti.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 22 *luglio*. — Eccomi a narrarvi un movimento che fa conoscere esser questo nostro governo costituzionale più tristo di quello retto dallo Speziale e dal Vanni: poichè Bozzelli ha inventato una nuova specie di tormenti, i morali cioè, quelli che sono più forti de' fisici e più duraturi. Al generale Raffaele del Giudice è stato dato comandamento di partire in qualità di regio delegato presso Carlo Alberto a richiedere da questo principe salvatore d'Italia, che subito facesse ritornare le batterie ed i soldati napoletani rimasi nella Venezia: nella negativa al campo austriaco e dichiarare, che quel contingente era stato per forza ritenuto e contro la regia volontà. Si prescriveva a del Giudice immediata partenza, pena la destituzione. E così lo zio de' Bandiera, il ministro soscrittore del programma del 3 aprile, quello stesso che ha spedito la truppa per aiutare la causa italiana è stato obbligato a partire per non perire di digiuno. Maledizione a chiunque mette gli uomini nell'alternativa di essere o vittime o carnefici, di vedere o lo spettacolo della miseria nelle proprie case, o il proprio nome scritto su la colonna infame.

Per altra mia v'ho scritto come Ruggero dicesse nella camera aver preso 3 milioni dal banco de' privati, è d'uopo scrivere negli uffizi della camera. Questa rettifica è necessaria per l'esattezza de' fatti.

— 24 *luglio*. — Quest'oggi sono arrivate nella rada nostra le due fregate a vapore napoletane, Archimede ed Ercole. Le medesime provengono da paraggi di Genova da dove sono state richiamata dal vapore Capri. Il loro incrociamento in quelle acque aveva per iscopo di predare il Palermo vapore Siciliano. A tale uopo le su accennate fregate avevano tinto il tubo della caminiera, essendo per i vapori napolitani nero, ed avevano alberata la bandiera francese. Durante il loro incrociamento chiamarono all'ubbedienza diversi legni mercantili con diverse bandiere, ma di notte avendolo voluto fare ad un vapore che poi fu conosciuto per francese, hanno dato cagione ad una nota di quel console, per la quale immediatamente sono state richiamate da questo governo.

Il rimorso inseparabile compagno della maestà di Ferdinando lo fa esser in continuati timori. La piccola porta di una scala segreta, che dalla Reggia mette nell'arsenale di mare, è stata foderata di ferro, e postovi a guardia un Croato degli Appennini. Da quando gli uffiziali di Messina sono tornati dalla Venezia e si è sviluppato grandemente fra essi il morbo dell'italianismo (evviva la nostra marineria!) la maestà sua dubita molto di questi *ricaldati*, e si è voluto cautelare in tutti i mali contro qualche attentato alla sua divina persona, comechè d'ordinario involto nel manto di S. Alfonso di Liguori.

Giacomo Longo e Mariano delli Franci, vittime dell'infamia del più spietato dispotismo e che han mostrato di essere veramente eroi ne solenni momenti di sventure, questa mattina sono partiti per Gaeta, ove rimarranno in quella fortezza ad attendere migliori destini per questa parte d'Italia. Il Corsaro Salagor che li predò violando ogni legge divina ed umana, passeggia gloriosamente beandosi delle spallette ricamate.

Il nostro presidente della camera, Capitelli, dà prova sempre più di essere stato impastoiato dalla corte. Usando de' suoi modi dispotici è andato a prender parte nella commissione per l'indirizzo, essendo stata moderatamente già redatto dal Massari. Questa redazione era stata approvata da quattro voti contro tre. Capitelli vuol votare, e crea la parità per porre in tal guisa ostacolo che la camera cominciasse a far alcuna cosa positivamente. Ci è molto fango in questo paese! La camera sta ripetendo la scena di Archimede, è indifferente in mezzo al sangue civile che si versa, alle rapine delle regie milizie, agli attentati di controrivoluzione. Il credereste che da sabato non vi è stata tornata, comechè l'ornatissimo marchese Dragonetti avesse fatta la patriottica mozione d'interrogarsi il ministero intorno all'*alter ego* esercitato al presente dal Nunziante in Calabria ed intorno allo stato delle cose nostre! Il credereste che il presidente della camera dei deputati va d'ordinario in consiglio de' ministri! eppure sono incontrastabili verità.

Essendo arrivati rapporti al ministero della guerra intorno al vandalismo della nostra truppa nel Cilento e nelle Calabrie, il ministro generale principe d'Ischitella, destituito nel 1820 e dopo la costituzione rimesso, ha risposto che non *s'impedisce l'entusiasmo militare senza del quale alcuna cosa non potersi ottenere.*

(*Contemporaneo*).

RIETI. — 26 *luglio*. — Già saprai che le Calabrie sono tornate superiori alle truppe regie, alle quali hanno ritolto Catanzaro e Cosenza, ed hanno dato alle fiamme un paese che favoriva i realisti, il cui nome non ricordo. (*Pallade*).

Vi sono altri giornali che confermano pure queste fauste notizie.

ROMA. — 27 *luglio*. — Il consiglio dei deputati è stato riunito oggi in comitato segreto. Oggetto principale della riunione era la comunicazione da farsi di una lettera del Mamiani ministro dell'interno al presidente del consiglio in cui esso ministro annunziava a nome suo e di tutti i suoi compagni che intendevano assumere tutta la responsabilità dei loro atti nel più stretto senso costituzionale. Il consiglio allora dopo qualche dibattimento rimise in facoltà del presidente il poter convocare in tornata pubblica i deputati visto che il ministero accettava una intera responsabilità, il che faceva supporre le condizioni della sua esistenza essersi cangiate. Sembra infatti che stia per ricostituirsi il *ministero Mamiani*, e da un momento all'altro aspettiamo la conferma di questa notizia. Il ministro ci spiegherà il tutto, e fisserà l'opinione dei deputati sulla sua politica futura.

Domani vi sarà tornata pubblica e s'incomincierà dal discutere una domanda del ministro delle armi di un aumento provvisorio al preventivo ordinario dell'armata di scudi cinquecento quattromila per l'armamento straordinario dei mesi addietro e per il nuovo armamento di sei mila uomini. (*Contemporaneo*).

Però nell'*Epoca* dello stesso giorno si leggono le seguenti parole:

« La crisi ministeriale si prolunga tuttora. Svanita la probabilità di qualunque combinazione per parte del sig. *Pellegrino Rossi* non cessano altri tentativi di possibili combinazioni. Tutti però sembrano riuscire a vuoto. Il *Contemporaneo* annunziava questa mattina d'*essere assicurato che Sua Santità avesse chiamato il ministero Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del Ministero.* Questo fatto, per quanto è a nostra cognizione, non sembra ancora verificato. »

Noi diamo qui più minuti ragguagli sui gravi avvenimenti di Firenze.

FIRENZE. — 20 *luglio*. — (*Ore 4 e mezzo pom*). Qui era cominciata una grande dimostrazione contro il governo; si è gridato abbasso il ministero, vogliamo il governo provvisorio, la guardia civica ha tentato opporsi, ma il popolo si è slanciato per disarmarla; allora si è gridato: *pace, pace, siamo tutti fratelli, viva la guardia civica, viva la fratellanza*; la dimostrazione o per meglio dire la rivoluzione prendeva un carattere imponente, quando una terribile burrasca che è durata per più ore ha posto termine provvisoriamente all'attruppamento.

Il governo fa grandi apparati di forze; tutta la linea e la cavalleria disponibile (circa 1590 uomini) è schierata in piazza e al Bargello, giacchè quivi il popolo avea tentato di liberare il Berlingieri che da più mesi trovasi ingiustamente imprigionato. La dimostrazione a momenti ricomincierà giacchè l'acqua è cessata.

— (*Ore 10 pom.*). La dimostrazione come si supponeva è ricominciata appena cessata la pioggia: il popolo si è assembrato intorno alle camere, e con grida confuse ha chiesto subitanea mobilizzazione della guardia civica, pronta partenza per il confine, cambiamento di ministero ec; al balcone della sala dei deputati si è affacciato il deputato Lorini, ed annunziando al popolo che la camera si era dichiarata in seduta permanente, ha chiesto ripetutamente che la dimostrazione si sciogliesse, dando così agio alla camera di agire pacificamente e liberamente.

Il Lorini scongiurava per la quiete, ma inutilmente; alla fine si è ritirato annunziando che andava con i sei deputati in allora presenti a discutere e deliberare sui mezzi d'urgenza che sarebbero apparsi più convenienti. Qui il popolo si è un poco calmato e già si disponeva a pacificamente ritirarsi, quando ad un tratto sono comparsi dalla piazza del granduca due battaglioni di linea, ed un corpo di circa 50 dragoni, ed hanno occupato militarmente gli uffizii. — Un corpo alquanto numeroso di civici stanziava sulla porta che conduce alla sala. — Ma questi per ordine del capo si son ritirati concentrandosi sulla piazza del granduca, e fortunatamente mercè questo savio provvedimento si è evitata una funesta collisione che pareva imminente. La dimostrazione è quindi continuata tutto il giorno, e nel momento che scrivo, che sono le 10 pomerid., oltre 1000 persone aspettano tranquillamente sotto gli uffizii una qualche decisione della camera o del governo, o di chiunque altri insomma, che accerti che seriamente si pensa alla comune difesa. Domani alla camera verranno presentati i seguenti progetti che vogliamo sperare saranno pienamente accolti: 1° Mobilizzazione immediata di 16 mila uomini di guardie civiche. 2° Requisizione di cavalli. 3° Imprestito forzato. 4° Partenza immediata per il confine di civica e linea. — Quanto al ministero nulla sappiamo di positivo; alcuni dicono essersi dimesso, altri affermano di no. È probabile che voglia dare la dimissione in faccia alle camere; domani vedremo.

(*Corriere Livornese*).

LIVORNO. — Ieri sera ebbe luogo una popolare dimostrazione dinanzi al palazzo del governatore. Si gridò « abbasso il ministero; — Leva forzata; — morte al Ridolfi; — Viva il Guerrazzi. »

Il circolo nazionale ch'è in seduta permanente stabilì ieri sera le seguenti delliberazioni:

Abbasso il ministero. — Leva forzata dai 19 ai 30 anni, senza cambio. Imposizione forzata ai possidenti e ai ricchi conosciuti.

Mobilizzazione della guardia civica, senza distinzione fra signor e poveri.

Il circolo fece i reclami del popolo, che fosse abbassato immediatamente il ministero, e fosse provveduto nei modi più energici e pronti ai bisogni della guerra italiana.

— Questa notte dal forte S. Pietro abbiamo potuto vedere dei treni straordinarii partire per la strada ferrata. Sappiamo positivamente che uno di questi portava 1500 fucili a Firenze.

NOTIFICAZIONE.

Il governatore di Livorno si affretta a rendere noto al pubblico le seguenti notizie telegrafiche pervenutegli dalla capitale in questa mattina.

« Il ministero si è dimesso; le camere adunate fanno leggi di guerra.

« Firenze è quietissima; furono arrestati i perturbatori fra gli applausi del popolo.

« Sono buone le notizie del campo. Il Re è sempre ove si ritirò; ha 45,000 uomini e si dispone ad attaccare.

« Truppe corrono al campo per battere i Tedeschi. »

Dal real governo di Livorno il 31 luglio 1848.

INTERNO.

ASTI. — *31 luglio.* — Qui tutta la provincia freme armi. Il proclama del Re produrrà un effetto magico. Quella parola noi l'aspettavamo; e sarà il grido con cui ci rannoderemo tutti armati. Qui fin da ieri una parte della nostra guardia fece un indirizzo allo stato maggiore chiedendo armi ed esercizi. Si dice in esso che, quando mancassero le armi da munizione (ciò che pur troppo è) si ricorra all'armi de' privati. Ora ci stiamo adoperando perchè si elegga da tutta la cittadinanza raccolta un comitato, il quale tutto faccia per secondare l'azione del governo, per provvedere urgentemente ai bisogni della guerra e tranquillità interna. Te ne terrò informato. Intanto è bene che voi sollecitiate il governo a stabilire al più presto depositi per raccoglier corpi di volontarii. Di qui partiremo in bel numero.

Qui passò ieri il marchese Colli con tutto l'ufficio del R.° commissariato che va a Venezia. Parlò a lungo al molto popolo che era accorso dintorno a lui per saper notizie, della necessità di armarci, d'essere uniti. Osservò però che abbiamo bisogno di corpi organizzati e non di bande insorte. Prima di partire con atto di somma delicatezza e in modo che nissuno degli astanti se ne accorgesse, lasciava una somma da destinarsi alle famiglie bisognose de' contingenti.

Passava pure ieri il prode Torres, che nell'accomiatarsi diceva rivolto al popolo. « Preparatevi, miei figli; la patria ha bisogno di voi ». E le sue parole erano raccolte con grida di promesse e di evviva. (*Corrisp.*)

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22. — Presid. del prof. Merlo vice-pres.

Aperta la seduta alle 2 circa pomeridiane, si legge il processo verbale dell'ultima.

Il presidente domanda l'approvazione del medesimo quando non vi siano richiami.

Sineo — si fa a riepilogare alcuni fatti della seduta del 29 scorso, e a dar schiarimenti sulle ragioni che determinarono molti deputati ad astenersi dal voto sull'investitura data al Re durante l'attuale guerra di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, ed in ispecie sul modo più costituzionale che in ciò avrebbe potuto tenersi. Egli rammenta eziandio ciò che fu da lui detto sì nella riunione degli uffizii del 29 luglio, e sì nel comitato secreto del 31, in cui egli aveva chiesto che, a giustificazione della condotta tenuta dalla maggioranza della Camera, si facesse un breve rendiconto dei lavori della sessione. Dice che l'opportunità di siffatta giustificazione si rende ognor più palese a fronte delle imputazioni rivolte contro 43 deputati in un giornale che ha per redattore in capo uno dei deputati della stessa camera, e lo dichiara apertamente calunniatore.

Il dep. Cavour risponde che l'articolo cui allude il preopinante, può essere severo bensì, ma è lungi dall'essere tale e quale il preopinante ha voluto qualificarlo. Svolge quindi a giustificazione dell'articolo del giornale tutte quelle ragioni che possono militare in favore.

Brofferio — sorge a combattere le allegazioni del dep. Sineo allegando non essere costituzionale il tradurre davanti il giudicio del parlamento la stampa periodica. Non esser lecito intrattenersi che di tutte le quistioni che sorgono nella cinta della camera medesima non già di oppugnare le opinioni emesse dal giornalismo. Esservi giornali per questo, ed ancora lo stesso sig. Sineo averne a sua disposizione; soggiunge non doversi sprecare ulterior tempo in questioni personali, dover essere rivolti i pensieri di ogni cittadino alla guerra che ferve sui campi lombardi, al buon esito di quella doversi concentrare tutte le nostre forze. (*applausi e rumori nelle tribune superiori*).

Sineo — vorrebbe rispondere, ma varii deputati domandano la chiusura. (*continua il rumore nelle tribune superiori*).

Sineo — insiste per aver la parola contro la chiusura. (La camera è nella massima agitazione) Parlano i deputati Lanza e Cornero, ma non ci è dato di afferrare per intiero le loro parole: cresce il frastuono e il chiasso nella tribuna superiore. Le parole del primo sembrano rivolte alla tribuna medesima, e dettate da un profondo senso di indegnazione pel modo veramente strano e non definibile con cui si conduceva il popolo spettatore senza riguardo veruno alle leggi fondamentali del parlamento; appoggiava il secondo le asserzioni del dep. Sineo, quanto alla calunnia, citando gli estratti d'un giornale, i venditori del quale gridavano scelleratamente ed impunemente: *Nota dei 43 traditori della patria.* (*Continuano i rumori*) Il deputato Sineo non può assolutamente ottenere la parola, sopraffatto dal diverbio di varii deputati. Finalmente il professore Demarchi giunge a mettere ai voti l'approvazione del processo verbale, il quale è approvato.

Collegno ministro della guerra sale alla tribuna e legge il seguente discorso.

« Signori deputati; vi furono tempi ne' quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra, dovesse essere velato in un arcano impenetrabile, onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era questo pericolo; ma

quando una nazione è decisa ad adoperare tutti i mezzi di difesa de' quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrificio per la difesa della propria indipendenza, e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

« Il ministero, la cui sola cura quasi è l'armamento nazionale, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o signori, di quanto ha fatto dal suo primo costituirsi.

« A provvedere alla difesa del territorio italiano, ad impedire l'inoltrarsi del nemico al di qua delle provincie già da lui occupate si sono dirette d'ordine di S. M. il Re generale in capo dell'esercito tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia ove il generale Zucchi trovasi ora alla testa di 20 mila uomini.

« Tutte le truppe che trovavansi al di qua del Ticino si formano ne'dintorni di Alessandria in un corpo d'armata che sarà fatto procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

« Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza degli altri battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento compiuto: prego la camera, prego la nazione di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari! Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate delle loro quand'anche queste dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito!

« Oltre i mezzi di difesa regolari però, il ministero ha provveduto pure a preparare tutti que' mezzi straordinarii che in caso di necessità, necessità suprema, dovrebbero essere posti in opera. Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del ministero dell'interno a fornire battaglioni di volontarii per accorrere alla difesa delle città lombarde più minacciate. La leva in massa viene preparata in tutto lo Stato, e principalmente nelle provincie orientali.

« Gli ingegneri Lombardi hanno disposto per la difesa la linea dell'Adda: il generale Racchia con varii ufficiali esperimentati del genio e dell'artiglieria, è stato chiamato ad organizzare la difesa del Ticino.

« Anche le piazze dell'interno si mettono in stato di completa difesa.

« Se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore basterebbero per suscitare contro di lui le popolazioni intiere.

« Fiumi e fortezze servirebbero di baluardi a quelle popolazioni. Per togliere poi ai soldati della riserva chiamati straordinariamente alle armi ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge per lo stanziamento a favore del ministero della guerra di un millione di lire da assegnarsi in sussidio alle famiglie di que' militari.

« Si sono date pure disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 50ım. fucili che ci furono ceduti dal governo francese: questi fucili saranno distribuiti immediatamente alle milizie, giacchè il ministero intende che in questi momenti supremi non un solo fucile debba restare inadoperato. E frattanto giungeranno anche i 150 mila fucili americani commessi dal precedente ministero.

« A buon diritto, diceva io, che amici e nemici debbono sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degli invasori d'Italia. Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata

« Egli è vero che ne' movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25, 26 luglio non sempre poterono farsi distribuzioni regolari; egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma da quanto consta finora al ministero, non si potrebbe incolpare di tale accidente che la complicazione delle mosse strategiche di quelle giornate. Ora poi l'intendenza generale dell'esercito raddoppiando di zelo quanto raddoppiano i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio che ha per base la città di Piacenza: e le relazioni dell'esercito riferiscono questo nuovo servizio soddisfare pienamente ad ogni bisogno delle truppe. Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese, e questa a proposito dell'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città ove forse possono diventar pericolosi: per calmare questa seconda inquietudine posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre que' prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato; anzi domani partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella ».

Valerio — domanda che ne siano stampati 50 mila esemplari per essere diffusi in ispecie nelle provincie e nelle campagne a ciò meglio siano divulgate i provvedimenti del ministero. La proposta è accettata.

Dopo alcune parole del deputato Pinelli sui provvedimenti relativi alla riserva chiamata sotto le armi, e ad una levata in massa. Il ministro degli interni Plezza legge alcune disposizioni date per la mobilizzazione della guardia nazionale e d'una circolare ai parrochi, come quelli che infiammar debbono colle sante parole gli animi de' contingenti che muovono al campo. Non ci fu dato raccogliere nulla da tal lettura, mentrechè il ministro, che avrebbe dovuto recarsi alla tribuna, lesse sotto voce, e in modo non intelligibile. Lo stesso accadde nella camera dei senatori, dove a bello studio ci siamo recati per capir qualche cosa di quello scritto, e non vi riescimmo.

Dopo qualche interpellanza del dep. Michelini (G. B.) relativa all'amministrazione dei viveri al campo, cui adeguatamente rispose il ministro Collegno il ministro degli interni Plezza sale la tribuna e dà comunicazione del seguente Decreto Reale

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC., ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata,

Sentito il consiglio dei ministri,

Visto l'art. 9 dello statuto, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

ART. UNICO.

La sessione pel corrente anno del senato e della camera dei deputati è prorogata a tutto il 15 del prossimo mese di settembre.

Il ministro segretario di stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del governo.

Torino, addì 1° agosto 1848.

Firmato: EUGENIO DI SAVOIA.

Controsegnato: PLEZZA.

Il presidente dichiara immediatamente sciolta la seduta alle 3.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Il corriere di questa mattina non ha portato cosa alcuna di nuovo, nè che siavi stato altro combattimento. Il quartiere generale è a Lodi e l'esercito occupa la linea tra Lodi e Piacenza.

Il re è continuamente a cavallo per ispezionare i diversi corpi e i soldati van ripigliando vigore e si preparano ad attaccare il nemico.

— Il generale Franzini fu insignito del cordone de SS. Maurizio e Lazzaro.

— Ieri mattina partì pel campo l' incaricato di affari di Francia residente a Torino.

— Il ministero dell'interno oltre alla circolare sovra riportata diretta ai parroci, ne ha diramata altra ai signori intendenti generali con cui dà loro le più urgenti istruzioni perchè sia colla massima possibile sollecitudine eseguita la legge del 1 agosto per la mobilizzazione della guardia nazionale.

— Sono oggi partite per le provincie i commissarii straordinarii del governo sia per sollecitare la mobilizzazione della guardia nazionale, che per eccitare il popolo a sollevarsi in massa ed a marciare contro l'aborrito tedesco.

— Sono pure partiti per le provincie di Voghera, Lomellina e Novara tre altri commissarii militari per organizzare una leva in massa in queste provincie siccome quelle che sono le più esposte all'invasione straniera.

MILANO. — *1° agosto.* — Oggi si leggeva sugli angoli di Milano il seguente indirizzo:

FRANÇAIS ET SUISSES.

L'Autrichien tant de fois vaincu, par nos armées, s'approche de Milan ! ! !

Resterons-nous inactifs quand il s'agit de la défense de cette belle citée ?

Resterons-nous insensibles et froids à l'appel aux armes du peuple lombard? . . .

Réunissons-nous donc à la hâte, et formons UNE LÉGION FRANCO-SUISSE ! ! ! . . .

Qu'elle soit l'avant-garde de nos frères d'armes, et puissions-nous bientôt concourir ensemble à la délivrance de cette noble nation, combattant comme nous le fîmes jadis pour la cause sacrée de la liberté ! ! ! . . .

SALUT ET FRATERNITÉ.

Milan, 1er août 1848.

A. VOLLERIN. — ALEX. BERNOUD.

On s'inscrit au Palais National *ex Vicereale* depuis 9 heures du matin jusqu'à 6 heures du soir.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Constando che il nemico ha in vari punti passato l'oglio, e minaccia la strage e la ruina al nostro territorio;

Per salvare la patria, per salvare il nome italiano, per salvare le nostre famiglie, le nostre chiese dalle ingorde depredazioni dei Croati che quattro mesi fa cacciammo con tanta gloria;

Per dar tempo ai bravi soldati dell'esercito italiano, affranti dalle soverchie fatiche, di accorrere in nostro aiuto, e prepararsi ai nuovi scontri, rinforzati dalle riserve che già sono avviate al campo,

Il comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. È proclamata la leva in massa di tutte le guardie nazionali mobilizzabili, cioè di tutti gli uomini atti a marciare, dagli anni 18 ai 40.

2. Ognuno che ha un fucile deve portarlo seco con tutte le munizioni che possedesse. Quelli che non possono partire devono cederli a quelli che partono. Chi non ha armi marci cogli attrezzi da muover terra e spianare alberi, falci, scuri, vanghe, zappe, ecc.

3. Dove le guardie nazionali sono costituite in compagnie e battaglioni organizzati, marcieranno coi loro ufficiali, bandiere e tamburi. L'ufficiale o sottufficiale superiore in grado che si trova presente ne prende il comando.

4. Ove le guardie nazionali di un comune non siano per anco organizzate coi rispettivi ufficiali, esse saranno guidate da chi verrà nominato dal comitato della leva.

5. Ogni comune dovrà fornire il pane per una settimana alle guardie nazionali che marciano sia con armi, sia con utensili. Di più provvederà qualche carro che segua la spedizione.

6. I deputati comunali, quando non vi sia danaro del comune, provvederanno a cotesto approvigionamento mediante requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore. La colpevole mancanza dei deputati o dei loro sostituti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra.

7. Il parroco, il medico condotto e l' ispettore di vigilanza, assistiti dalla gente comunale costituiranno il comitato direttore della leva in massa.

8. Il comitato munirà chi guida la colonna comunale mobilizzata di un foglio di scorta indicante il nome di tutti gl'individui che la compongono, non che il numero delle armi ed attrezzi. La colonna porterà il nome del comune.

9. Ciascuna guardia nazionale mobilizzata percepirà trenta soldi al giorno ed i viveri. La paga decorrerà dal giorno in cui comincerà la marcia. Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere ai luoghi di destinazione, ai quali sono diretti come abbasso.

10. Giunto al comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto e dell'ingeguere direttore, sia per prender parte ai lavori di fortificazione se non hanno armi, sia ai punti militari se ne hanno.

11. Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto. Chi non avesse cappotti o tabarri porterà con sè una coperta di lana nel suo fardello.

12. Il servizio durerà pei pochi giorni del pericolo dell'invasione del territorio.

13. Dove in un comune vi sia qualche medico disponibile, segua la sua colonna. Nei comuni in cui vi è più di un sacerdote, questo segua la sacra crociata.

14. La marcia comincerà non più tardi di ore 24 dopo la pubblicazione del presente decreto del comune, e sarà inaugurata dal suono a stormo delle campane, annunciatore ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il barbaro nemico.

Seguono le destinazioni delle guardie nazionali mobilizzate.

Milano, 1. agosto 1848.

FANTI, *generale* — MAESTRI — RESTELLI.

Altri decreti del Comitato sono i seguenti:

I. Requisizione di tutti i cavalli di lusso, esclusi soltanto quelli di uso necessario; e proibita la sortita di detti cavalli dalla città.

II. Formazione di una *legione di sacerdoti* avente per iscopo di secondare la leva in massa.

III. Tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati, isolati o facenti parte d'un corpo attivo qualunque, provenienti dall'armata, che arrivino in questa città, sono tenuti di presentarsi immediatamente al comando della Piazza.

Coloro che già si trovassero in città sono tenuti a presentarsi entro le ore 4 pomeridiane d'oggi al sopradetto comando di Piazza.

I renitenti saranno destituiti e tradotti davanti al consiglio di guerra secondo il loro grado.

IV. 1. Una requisizione di 20ım. moggia di frumento verrà fatta presso i granai dei principali possidenti nei distretti più fertili in granaglia dei contorni di Milano.

2. Tale requisizione verrà eseguita da appositi commissarii muniti di regolare autorizzazione, i quali procaccieranno anche il sollecito trasporto dei grani stessi alla città presso un locale municipale.

3. Per le indicate somministrazioni verranno rilasciati dei Boni, firmati da tutti i membri della commissione, portanti il valore dei grani stessi, secondo il prezzo di piazza all'epoca della requisizione.

4. I Boni rilasciati verranno ricevuti in acconto della quota di prestito forzato, che fosse attribuita al proprietario, a senso del governativo decreto del giorno 28 luglio p. p.

V. La guardia nazionale si presterà a scortare i convogli dei viveri diretti all'Esercito Italiano lungo tutta la linea dall' ingresso nel territorio lombardo fino alla loro destinazione.

Trattandosi di argomento di somma importanza che fu causa sventuratamente di gravi danni all'Esercito Italiano, s' interessa vivamente il patriottismo della guardia nazionale a prestarsi con quello zelo di cui ha già dato sì belle prove.

VI. Tutte le armi in commercio esistenti nei magazzini o nelle botteghe dei privati sono requisite a vantaggio pubblico.

Entro le ore 12 meridiane del giorno di mercoledì tutti i proprietari dovranno consegnare le armi da essi possedute ad una commissione composta dai cittadini.

— *Ore 3 pom.* — Si è sparsa qui la voce che l' Inghilterra abbia intimato, o sia per intimare all'Austria di dimettere le armi, rispettare la libertà italiana, con comminatoria, in caso di negativa, d' esser pronta d' unirsi alla Francia. Ciò si dice essere stato comunicato all' ambasciatore Inglese. La notizia è tanto consolante che non abbiamo potuto non comunicarla. È poi vera? noi non la assicuriamo, ma speriamo.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 1 agosto 1848.

L'esercito italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Grotta d'Adda, a Corno Vecchio, ed a Macca-Storma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lord Abercrombie ministro inglese, in Torino il quale dopo una conferenza col Re partì tosto per il quartiere generale austriaco di una alta missione diplomatica.

Brescia giammai sfiduciata apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire agli animosi propositi, gli annunciati aiuti della guardia nazionale di Milano, il franco contegno del generale Griffini, e specialmente la recente visita del generale Zucchi.

I nostri volontari continuano a fare buona guardia al confine tirolese. Sorpresi il giorno 28 luglio presso Vermiglio in piccolo numero, e sgominati in sulle prime da un corpo di 2000 austriaci, ricacciarono vittoriosamente il nemico: tosto che furono rafforzati fecero ottima prova del fatto i nostri cannoni. Si distinsero il capitano Stampa, il quale ebbe gravemente ferito un ginocchio, e il tenente Ripa. Il nemico patì grave danno.

Fanti, *generale*-Restelli-Maestri.

VENEZIA. — *28 luglio.* — Questa notte ci è stato un forte cannoneggiamento fra San Giorgio in Alga e Fusina. Si dice che gli Austriaci volessero tentare un colpo di mano sopra quell'isola, od almeno bruciare il pontone che vi sta vicino, e che avessero a tale scopo preparati dei brulotti, formati a foggia di zattera, e coperti di alga. L'artificio venne però conosciuto e sventato.

(L'indipendente).

ROMA. — 29 *luglio.* — Due righe in fretta. La crisi ministeriale è terminata. Mamiani resta *con pieni poteri*; il suo ministero sarà riformato aggiungendovi uomini più capaci. Ha ottenuto dal Papa che si compisca una stretta alleanza coi principi italiani a difesa comune, ed è stato autorizzato a mandare immediatamente i propri contingenti a Carlo Alberto, e a difendere a tutta possa lo Stato.

(*Alba*).

FIRENZE. — 31 *luglio.* — Il consiglio generale ha votato la mobilizzazione della guardia civica per cui 10,000 uomini devono essere armati rapidamente. Un premio di 20 scudi è stato determinato per i bassi ufficiali fuori di servizio, che per 3 anni vorranno prestare l' opera loro nei battaglioni mobili.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA